

LA GESTIONE DEL CICLO INTEGRATO DEI RIFIUTI

La gestione del ciclo integrato dei rifiuti, nelle sue diverse fasi (raccolta, spazzamento, trasporto, trattamento presso gli impianti dedicati ai rifiuti raccolti in forma differenziata e impianti di smaltimento finale per i rifiuti raccolti in forma indifferenziata), riflette una generale difficoltà in tutta la Sicilia, a partire dall'approvazione del decreto Ronchi che portò alla dichiarazione dello stato d'emergenza, motivata proprio dall'incapacità di adeguarsi alla norma (OPCM 2983/1999).

Le attività legate al ciclo produttivo dei rifiuti risultano caratterizzate da un quadro normativo e regolamentare che, nel tempo, ha subito numerose modifiche e le cui relative mancate applicazioni sono state – e sono – la causa principale dell'attuale situazione economica e gestionale del comparto.

A seguire, volutamente in forma sintetica, si ripercorrono le principali “tappe”:

1) nel 2001 sono stati individuati con procedura emergenziale, giusta Ordinanza Commissariale n. 280/2001, i 27 ATO (Ambiti territoriali ottimali) per gli impianti di selezione della frazione secca e i sub-ambiti per gli impianti di produzione di compost; per la gestione viene individuata la società di capitale, giusta Ordinanza Commissariale 1069/2002;

2) in tutti gli ATO, tra i Soci con una quota del 10% vi è anche la Provincia Regionale cui si intestano le competenze di vigilanza e di controllo in materia di rifiuti: in pratica, la Provincia (organo di controllo), grazie all'emergenza, controlla le attività di una s.p.a. di cui è direttamente socia e della quale elegge i controllati (direttore, amministratore ecc);

3) nel 2010, cioè dopo nove anni dall'istituzione degli ATO, si arriva all'adozione della **L.R. 9/2010** (Gurs 18/2010) con la quale il legislatore regionale si propone di riorganizzare il sistema nel suo complesso. In attuazione della L.R. 9/2010, art. 5 commi 2 e 2 bis, vengono inoltre individuati bacini a dimensione diversa da quella provinciale, giusto decreto Presidente della Regione 531 del 4 luglio 2012.

A distanza di due anni dall'adozione della LR 9/2010 si è, dunque, ridisegnato il quadro regolamentare e, nelle more della relativa attuazione, i 27 ATO hanno continuato in regime di proroga, e continuano in certi casi, a essere attivi seppur posti in liquidazione per legge.

Con la LR 9/2010 sono state introdotte le SRR, che hanno funzione di regolazione (non più quindi di regolatori e gestori come per gli ATO). In quasi tutta la Sicilia, però, le SRR non sono ancora operative.

Spiace dover far rilevare che anche la L.R. 9/2010 è stata per intero derogata grazie all'emergenza, disposta prima con Ordinanza n.3887/2010 e successivamente con il DL 43/2013.

Da ultimo, si registra l'ulteriore introduzione dell'istituto degli ARO (Ambiti di raccolta ottimale), con circolare del 1/2/2013, travalicando e forzando i principi contenuti nella LR 3/2013. Con detta circolare i Comuni, in forma singola o associata, possono prevedere e regolamentare all'interno dei bacini già individuati con il citato DPRS 531 del 4 luglio 2012, solo le fasi di raccolta e trasporto dei rifiuti, mentre le attività legate all'impiantistica sono di competenza delle SRR. Tale ulteriore frammentazione del sistema rende impraticabile, sotto il profilo tecnico ed economico, per la stragrande maggioranza dei Comuni, la possibilità di garantire la gestione integrata dei rifiuti.

La mancata adozione dello strumento principe, il Piano regionale di gestione dei rifiuti, e la redazione dei piani delle SRR, come strumenti conseguenti e attuativi, determina una regolamentazione tecnica ed economica non univoca nella gestione affidata agli ARO e fa registrare comportamenti differenti da Comune a Comune, rendendo impossibile una gestione integrata efficiente e sostenibile tanto dal punto di vista ambientale quanto da quello economico. È chiaro che questo *modus operandi* si ripercuote negativamente sull'affidamento dei servizi, lasciando ampia discrezionalità ai singoli amministratori locali. Sarebbe opportuno, invece, in un'ottica di efficiente programmazione, che il ciclo integrato dei rifiuti fosse regolato da una normativa chiara e applicabile in modo uniforme sull'intero territorio regionale.

Una gestione amministrativa e legislativa stabile e certa è alla base della programmazione delle attività pubbliche e degli investimenti dei soggetti privati.

Il quadro sopra descritto evidenzia, invece, come in soli 11 anni, dall'aprile 2001 (istituzione dei 27 ATO) al 4 luglio 2012 (riperimetrazione dei bacini in Sicilia), siano stati modificati radicalmente delimitazioni geografiche di ambito/bacino e competenze:

- dai Comuni agli ATO nel 2001;
- dagli ATO alle SRR (consorzi di Comuni - L.R. 9/2010);
- dalle SRR agli ARO nel 2013.

Una condotta che pone tutti gli attori in una condizione di oggettiva difficoltà che la Corte dei Conti con la deliberazione 101/2012 ha negativamente descritto e analizzato in dettaglio. Peraltro, nessuna

di queste perimetrazioni ha tenuto conto delle esigenze del servizio, parametrato a criteri tecnico-economici funzionali alla costruzione della filiera industriale.

Un moderno sistema industriale del ciclo integrato dei rifiuti con l'obiettivo di passare dal sistema incentrato sulla discarica a quello del riuso e del riutilizzo dei materiali, in analogia con le migliori pratiche del Paese, favorisce investimenti pubblici e privati indispensabili per mantenere e qualificare livelli occupazionali nel settore.

Il corollario alle difficoltà descritte è rappresentato dalla circostanza che a tutt'oggi il Piano dell'emergenza rifiuti, 'approvato a condizione' nell'ambito della procedura emergenziale, con Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare GAB-DEC 2012-0000125 dell'11 luglio 2012, non ha ancora ultimato il suo iter approvativo.

È chiaro quindi che la prima urgenza riguarda la definizione di un Piano, così come previsto dalla LR 9/2010, che garantisca una pianificazione capace, per tappe, di assicurare un'organizzazione del sistema integrato dei rifiuti nel breve, nel medio e nel lungo periodo.

Le questioni relative al transito del personale del settore dal vecchio al nuovo sistema vanno affrontate nell'ambito degli accordi già esistenti, nel rispetto delle leggi in materia e nell'ambito dell'attuazione completa della gestione integrata del ciclo dei rifiuti, garantendo la salvaguardia dei livelli occupazionali.

Solo avendo chiaro, infatti, dove si vuole arrivare, sarà possibile programmare al meglio anche gli step intermedi, puntando a dare trasparenza e legalità all'intero settore.

Alla base di qualsiasi intervento deve esserci un obiettivo di fondo: una gestione efficiente per garantire al minor costo, il miglior servizio ai cittadini.

Da stime attendibili, i costi coperti dalle bollette Tari emesse dai Comuni in capo ai cittadini/imprese per tutte le fasi del ciclo integrato dei rifiuti, in Sicilia sfiora 1 miliardo di euro in un anno. I Comuni ne incassano meno del 60%. La parte restante (evasione) non è recuperata rendendo non più rinviabile l'adozione di un sistema unitario efficace ed efficiente di riscossione.

È indispensabile che si introducano regole che consentano, nelle fasi intermedie del processo di transizione dal vecchio al nuovo modello, di avere un indirizzo chiaro ed omogeneo sulle modalità di armonizzazione del servizio di gestione di raccolta e trasporto dei rifiuti partendo dalle regole già esistenti ma migliorandole in sinergia con i Comuni e con le associazioni di categoria.